

Editoriale

La tassazione della Borsa è solo un passo

VINCENZO VISCO

La questione della tassazione dei guadagni di capitale è di nuovo occasione di scontri, polemiche, speculazioni in Borsa e quant'altro. Eppure, da un punto di vista logico, il problema è piuttosto semplice. Nel libro di testo di economia pubblica esso viene abitualmente illustrato in maniera molto chiara ed elementare: si confronti, per esempio il caso di un individuo che acquista un'obbligazione di valore 100 che dopo un anno dà un interesse di 10: nessuno negherà che le dieci rappresentano reddito (imponibile). Che dire allora di un altro individuo che ha comprato invece un lingotto d'oro di uguale valore (100), e che a fine anno verifica che, essendo il prezzo dell'oro salito del 10%, il suo investimento vale 110? Devono o meno i due individui essere trattati nello stesso modo dal fisco? La risposta è (o per lo meno dovrebbe essere) ovvia. In altre parole, i guadagni di capitale non sono altro che una delle forme che il reddito può assumere, tant'è che l'esperienza insegna che è sempre possibile trasformare redditi (tassati) in guadagni di capitale (esenti, o tassati con aliquote ridotte), sicché se si tassa il reddito, ma non le plusvalenze, le possibilità di elusione diventano molteplici. La letteratura economica abbonda di esempi in proposito: dalla vendita di terreni agricoli subito prima del raccolto, alla cessione di società di produzione cinematografica subito prima della commercializzazione di un film, ecc.

Tali pratiche sono molto diffuse, ovviamente, anche in Italia: per esempio, è prassi comune vendere azioni subito prima dello stacco della cedola (poniamo a 110) con impegno a riacquistarle subito dopo (a 100), trasformando così dividendi imponibili in plusvalenze esenti; si diffonde sempre più la prassi dell'acquisto di azioni proprie da parte delle imprese che non è altro che una modalità di distribuzione di dividendi attraverso l'attribuzione ai soci di guadagni di capitale; si sono diffuse a macchia d'olio le cosiddette operazioni di *leveraged buy out*, attraverso cui gli azionisti, cedendo le azioni della loro impresa ad una loro società, creata appositamente e senza pagare imposte sulle plusvalenze, riescono ad eludere l'imposta sui profitti... Più in generale la situazione in Italia è tale che oggi chiunque può acquistare un bene (per esempio un quadro) per 10, rivenderlo a 100 alla (propria) impresa, realizzare una plusvalenza esente di 90, e porre le premesse perché l'impresa possa a sua volta dedurre in futuro una perdita di 90.

Come si vede il problema è di carattere generale e non è limitabile alla questione della «tassazione della Borsa» che in verità in Italia è attualmente secondario. È per questi motivi che la sinistra (in tutti i paesi) considera immutabile la tassazione delle plusvalenze. E infatti, nella proposta di riforma fiscale del Pci e della Sinistra indipendente i guadagni da capitale sono, per l'appunto, tassati come reddito, previa correzione degli effetti dell'inflazione (operazione essenziale), e consentendo — come è giusto — la deducibilità delle perdite: nessun intento punitivo, nessuna demagogia, ma solo consapevolezza dei problemi, e proposte di buon governo.

Il nostro governo, viceversa, annaspa nelle sue contraddizioni, oscillando sotto la pressione di interessi corpi, che esprimono l'inverata abitudine dei ceti abbienti del nostro paese a non pagare (spesso legalmente) le tasse. Non si sa ancora, infatti, se la tassazione sarà introdotta, quando, e con quali modalità; né è certo che la maggioranza in Parlamento approverà una eventuale proposta del governo. E anzi probabile che nelle prossime settimane continuerà l'offensiva di coloro che sostengono che, a causa della liberalizzazione dei movimenti di capitale, le imposte sui redditi da capitale devono essere ridotte fino ad annullarle, ipotesi al momento attuale non confortata dai dati sull'incidenza fiscale comparata sui redditi da capitale in Italia e all'estero. Non resta quindi che attendere decisioni concrete, e non solo annunciate, nella consapevolezza che l'intera questione rimane aperta e da definire.

Nella maggioranza si acuisce lo scontro, mentre il Pri tiene duro sugli immigrati. Il Psi minaccia la rottura, e Andreotti prepara un vertice (forse lunedì)

Sul filo della crisi

Craxi attacca: «Così non si va avanti»

«Si stanno manifestando fenomeni di crisi politica profonda». Craxi alza il tiro contro il governo, ma per ulteriori decisioni rinvia alla direzione convocata per oggi. Tra i cinque, dunque, il clima si fa pesante. E mentre il Pri ammorbidisce il suo ostruzionismo, ma conferma che voterà contro il decreto per gli immigrati, Forlani va ad informare il capo dello Stato. Lunedì, forse, il vertice dei segretari.

SERGIO CRISCUOLI ANNA MORELLI

ROMA. «Continuando in questo modo si fa solo il danno del paese». Registrata la spaccatura della Dc e l'ostruzionismo repubblicano alla Camera, Craxi avverte Andreotti: «Si stanno manifestando fenomeni di crisi politica profonda, e la situazione che si è creata è tale da destare le più grandi preoccupazioni. Crisi di governo in vista, dunque? Il segretario socialista ha rinvio ogni ulteriore presa di posizione ad oggi, alla riunione della direzione, ma ieri si è tenuto fortemente che la situazione potesse rapidamente precipitare. Amaldo Forlani ha salito il colle del Quirinale

per informare il presidente Cossiga. Andreotti, invece, si è messo subito al lavoro per fronteggiare la situazione. Un risultato il presidente del Consiglio dovrebbe averlo raggiunto: il vertice dei segretari tante volte annunciato si farà, probabilmente lunedì. Alla Camera, intanto, l'accoglienza di alcune proposte ha ammorbidito l'ostruzionismo repubblicano (ma il Pri conferma che voterà contro il decreto per gli immigrati). E ad un quadro già tanto complicato va aggiunto l'acuirsi delle tensioni nella maggioranza intorno ai provvedimenti per l'Enimont e l'Anitrust.



Bettino Craxi

GEREMICA, ZOLLO ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 2

Il fianco scoperto

ENZO ROGGI

Nell'opera di governo e nel suo risvolto parlamentare si è accumulata una quantità di materiale esplosivo che, in un modo o nell'altro, disloca su posizioni aspramente differenziate spezzoni di maggioranza. La famosa capacità mediatrice di Andreotti è rapidamente collassata. Su tutte le materie controverse si registra una ferrea convergenza tra il Psi e la maggioranza doroteo-andreottiana della Dc. Ma ora la situazione del Psi si fa delicata: esso si è trovato esposto direttamente sul fronte delle contestazioni (Craxi per la legge antidroga, Ruberti per quella universitaria, Martelli per il decreto sugli immigrati), e intanto la sinistra dc si è finalmente sottratta al patto pseudounitario nel partito invocando ragioni di linea politica. Così, è bastato che una forza assediata — appunto, la minoranza dc — si sottraesse all'accettazione dell'assedio, perché l'assediante si senta scoperto sul fianco più delicato e sia preso dal timore dello scavalcamento a sinistra. A questo punto, solo un ritorno di Craxi a palazzo Chigi potrebbe sollevare il Psi dal complesso della contaminazione conservatrice, ma nessuno può dire che cosa accadrebbe nella Dc se una tale questione fosse posta. E allora qual è il senso di questo parlar di crisi da parte socialista? Per ottenere che cosa? Un compatimento della maggioranza? Ma tutto copira in senso contrario. Il fatto nuovo dentro la Dc muta non tanto la situazione del governo quanto quella dei rapporti politici. E ciò avrà rilievo nell'imminente scontro elettorale.

Allarme del Comitato centrale per le manifestazioni in programma domenica. «Attenti ai provocatori, vogliono portare il paese verso il caos»

Il Pcus: «Rischi di guerra civile»

Drammatica vigilia a Mosca. L'allarme per le manifestazioni che si terranno nella capitale e in molte altre città sovietiche viene sottolineato e alimentato anche da un appello del Comitato centrale del Pcus che denuncia pericoli di caos e di guerra civile. In questo clima rovente è caduta come un macigno la notizia dell'espulsione dal partito dei due giudici antimafia, Gdlyan e Ivanov.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il Pcus chiama il popolo a respingere coloro che vogliono portare il paese nel caos, verso la guerra civile, sulla base del tanto peggio tanto meglio. Non possiamo permettere che essi prendano il sopravvento. Sono parole gravi, che suscitano allarme e arroventano il clima. Tanto più che domenica a Mosca scenderanno in piazza, oltre ai gruppi radicali diretti da Etsin e Afanasiev, anche i reazionari ruffoliani di «Pamiat»,

che terranno un comizio presso l'Università. A rendere il clima ancora più acceso è stata annunciata ieri l'espulsione dal partito dei due giudici che denunciarono i legami fra la mafia dell'Uzbekistan e il potere, Gdlyan e Ivanov. I due fanno parte del gruppo interregionale di Etsin. La decisione è stata definita da un giornalista progressista «un atto di idiota o deliberato, una sfida dell'apparato all'opinione pubblica».

A PAGINA 11



Enimont Raul Gardini ha in tasca la maggioranza

Colpo di mano di Gardini: grazie ad una serie di pacchetti azionari rastrellati in Borsa da suoi amici è riuscito ad assicurarsi il controllo del 50,3% di azioni Enimont. Uno scacco per l'Eni cui non è riuscita la manovra di difesa. Ieri Cagliari ha tentato di rinviare la convocazione di un'assemblea straordinaria. Nuova rissa nel governo: Martelli accusa Andreotti mentre è stato rinviato a martedì l'annuncio consiglio di gabinetto.

A PAGINA 13

I rettori minacciano: «Salta l'anno accademico»

Non è pensabile un dialogo con chechessia in presenza di situazioni di illegalità: la conferenza permanente dei rettori universitari ieri ha chiesto «la sospensione di ogni forma di occupazione» minacciando di far perdere l'anno accademico a migliaia di universitari. A Napoli, il senato accademico della «Federico II» ha già preso in esame questa possibilità mentre il ministro Ruberti incontrerà la prossima settimana alcune delegazioni di studenti.

A PAGINA 8

IL SALVAGENTE

Domani il numero 50 «LA RISERVATEZZA» Il diritto alla privacy in famiglia, sul lavoro, nei rapporti economici



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Gli 007 offrono un miliardo per Cesare Casella?

Pezzi dei servizi si sarebbero intromessi nel caso Casella. Giuseppe Strangio, «signore dei sequestri», ammette che venne tentato un aggancio. Il giudice Calia ribadisce che non è stato pagato riscatto ma non esclude che qualcuno abbia tentato di farlo. James Savoia riconosce che lui ed il giornalista Cappato erano collegati ai servizi: il dottor P. aveva assicurato che si poteva spendere fino a 1 miliardo e 200 milioni.

ALDO VARANO

LOCR. Giuseppe Strangio rispondendo ad una domanda sui servizi segreti avrebbe ammesso che qualcuno tentò un contatto con la cosa. Si è però rifiutato di scendere nei dettagli. Il sostituto Vincenzo Calia, ribadisce che Cesare è tornato libero senza il pagamento della seconda rata del riscatto; ma osserva: «Comunque se qualcuno vuol regalare danaro senza ragione ai delin-

quenti non viene certo a chiederlo al magistrato». Guido Cappato e James Savoia, dopo le anticipazioni da noi pubblicate mercoledì, iniziano ad ammettere i loro contatti con i servizi segreti o altri dirigenti della polizia. Da un nastro registrato la notizia che il dottor P. avrebbe messo a disposizione di un miliardo e 200 milioni per comprare Cesare.

A PAGINA 7

Sconfitta in 11 assemblee la piattaforma contrattuale Alfa-Arese boccia i sindacati Neanche un voto a favore

Nelle prime undici assemblee convocate all'Alfa Lancia di Arese per consultare i lavoratori sulla piattaforma per il rinnovo del contratto di categoria, la proposta di Fiom, Fim Cisl e Uil nazionale non ha ottenuto neppure un voto. Larga maggioranza a un'altra proposta della Fiom, che chiede più salario agli operai comuni, dice no al lavoro notturno e al sabato e chiede che si indichi un referendum fra tutti i lavoratori.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Ieri lo sciopero riuscito, sentito, i cortei nei vicoli della fabbrica, «come una volta». Grande adesione, insomma, tutti con il sindacato che si è presentato unito a dire no ai piani della Fiat che rischiano di impoverire in termini di mano d'opera, professionalità, prospettive lo stabilimento dell'Alfa Lancia di Arese. Oggi le prime assemblee sul contratto ed una clamorosa bocciatura della proposta

di Fiom, Fim Cisl e Uil. La piattaforma nazionale non ha ottenuto nemmeno un voto, mentre per il momento la maggioranza del consenso va ad un'altra proposta della Fiom che chiede più salario per gli operai comuni, la stragrande maggioranza di una fabbrica che si basa ancora tutta sulla catena di montaggio. L'Alfa fa più notizia, ma non fa eccezione. Le prime assemblee dei metalmeccanici milanesi sulla proposta di piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro costituiscono una indicazione ancora solo parziale, ma ugualmente significativa: il gradimento per la proposta di Fiom, Fim Cisl e Uil nazionale è davvero basso. Lo dimostra una partecipazione alle assemblee spesso scarsa. E oggi gli «autoconvocati» terranno un'assemblea nazionale a Torino. L'andamento della consultazione all'Alfa di Arese è la cartina di tornasole di questa situazione. Undici le assemblee che ieri si sono svolte nei due turni. Oggi sarà la volta degli impiegati del centro direzionale. Quattro le mozioni presentate, quella per l'approvazione della piattaforma concordata nazionalmente, una della Fiom, una della Fim Cisl, una della Uil,

La responsabilità dei due terzi

GOFFREDO FOFI

Nei lontani anni tra i Cinquanta e i Sessanta, l'impreparazione di una città come Torino (voluta dai padroni della Torino di allora e di sempre) costò moltissimo agli immigrati dal Sud, indispensabili all'economia del boom, ma che trovarono solo l'aiuto di se medesimi, delle catene spontanee di accoglimento del «familismo» e del «campilismo». Ma è veramente di questo che si preoccupano gli oppositori al decreto sull'immigrazione, sono davvero queste le loro ragioni? Non mi pare, mi pare che si tratti ancora una volta di adesione alle ragioni dei padroni di ieri e di sempre, e di ragioni elettorali (simili, per esempio, a quelle che hanno spinto i socialisti alle loro posizioni su droga e drogati): di una sorta di interesse codicemo nei confronti della cosiddetta opinione pubblica, cioè delle categorie che più protestano e si fanno sentire.

Il groviglio di motivazioni sbagliate — dille egotiche è dire molto poco — che certe manifestazioni anti-immigrati oggi esprimono va riportato a

discorsi più generali, che non credo necessitino di molti studi e dati, e che saltano gli occhi di chiunque viva in questo paese, e non in quella sorta di ghetto che tendono a essere per chi vi si è rinchiuso il Palazzo, i Partiti, le Accademie, le Lobbies... In breve, se diamo per valida la definizione dei sociologi sulla «società dei due terzi», va quasi da sé che i partiti si preoccupano prima di tutto di quei due terzi, i più forti, determinanti nei successi elettorali; e che attribuiscono scarso interesse alla voce flebilissima dell'altro terzo lasciato ai margini della nechezza. Che i diritti dei due terzi più forti tendano a schiacciare quelli dell'altro terzo debole.

Se oggi c'è qualcuno che cerca di invertire questa tendenza questo non può essere visto che come un salto di qualità, anzi di civiltà, che ha importanza storica. Anche se spesso si corre il rischio di affrontare i problemi con quella superficialità così caratteristi-

ca della cultura del nostro paese, e purtroppo così spesso caratteristica di chi fa le leggi.

I due terzi privilegiati pensano di avere solo dei diritti e sono stati «cresciuti» in questa convinzione dalla storia degli ultimi decenni, in particolare gli Ottanta, così fortemente imprugnata di corporativismi. L'assetto delle classi ha cominciato a scompaginarsi soprattutto culturalmente, sull'onda del raggiunto benessere e del livellamento dei consumi culturali, cioè della collettiva sunità nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa. La nostra società è oggi costituita dall'insieme di gruppi, in costante tensione fra loro, che, legati o perfino illegali, hanno raggiunto solidità interna e potere, e che mediano tra loro un precario equilibrio. Culturalmente e antropologicamente ci si trova così a far parte di un unico, dilatato ceto: una piccola borghesia che ha modelli di

vita e comportamento assai simili, anche se resta dissimile la sua «capacità di acquisto», i livelli di potere e di consumo. E dentro di questa che bisogna proporre le nuove distinzioni, e anche le nuove spaccature.

È molto importante, ne sono convinto, rendersi conto di questo per affrontare come meritano problemi gravi come quello del rapporto tra «noi» e «gli altri» (l'un terzo deprivato), perché questi problemi coinvolgeranno sempre di più il rapporto «tra di noi», con risconoscimento dentro ciascuno di noi. Si andrà incontro a una «rivoluzione culturale» alla quale, ripeto, l'educazione ai diritti e lo scarsi senso dei doveri (l'assenza di chi non ha: di chi non ha come conseguenza del nostro avere) non ci hanno preparati affatto. Dall'interno della piccola borghesia generalizzata e privilegiata che forma i due terzi e forse più della nostra società, non possono che nas-

scere opposizioni anche durissime alla novità di una responsabilità sociale nei confronti dell'altro terzo (e insieme dei due terzi del mondo), che significa obbligatoriamente la perdita di qualche privilegio, l'arretramento del livello di consumo. (Lo stesso discorso investe d'altra parte l'altro dilemma centrale della nostra epoca, quello ecologico, della preservazione e salvezza della natura, del pianeta. E anche su questo, quanta faciloneria, anche verde!).

A sinistra, politici e intellettuali, membri anche loro di categorie o gruppi forti, dovrebbero ragionare su questi problemi molto più seriamente di quanto non avvenga. La scelta è tra spaccature «positive», che possono portare alla ridefinizione dei «campi» e a sostanziali cambiamenti di civiltà; e spaccature «negative», fatte di lotte intestine tra gruppi, leghe, bande, di esplosiva barbanza. Ma già oggi, mi pare, dall'interno della società dei due terzi nascono molte spaccature positive, ancorché confuse, da seguire con il massimo di attenzione.